



Ghena Dimitrova

**La lirica
A Taormina
fra Verdi
e Puccini**

MARCO SPADA
TAORMINA. A Taormina si è realizzata la quadratura del cerchio. Con un recitativo meraviglioso come il Teatro greco, che sposa una buona acustica ad un contatto ravvicinato tra palcoscenico e pubblico, e la presenza di Ghena Dimitrova a tener desti cuori e orecchie, l'allestimento di Nabucco di Verdi e Turandot di Puccini è sembrata la cosa più naturale per caratterizzare la «V Stagione Lirica Esiva». Dal 1986 questa rassegna concentra in poco più di una settimana due opere di richiamo affidate a buoni professionisti, comandando una lacuna nelle manifestazioni artistiche della città. La risposta del pubblico c'è, grazie ad un turismo prospero. Con un budget giunto alla cifra non vertiginosa, ma ragguardevole di un miliardo 700 milioni, si sono allestite sette recite più una breve tournée a Milazzo e Trapani, amichevole, rispetto agli inizi, orchestra («Filarmonica Italiana»), coro («Francesco Cilea»), e allestimenti (regie di Carlo Maestrini e scene di Tito Varisco).

Nabucco è stato diretto da Anton Guadagno, che ha trovato un buon equilibrio tra voci e orchestra, non cadendo nella trappola dell'ululato ma può portare questo primo Verdi «col sorriso», per dirla con Rossini. Apprezziati la Sinfonia e «Va pensiero», che ha avuto il suo bel big. Euro Capuccilli è un protagonista ancora di grande rilievo vocale e scenico e di sorprendente lunghezza di fiati. Il suo re fiero e dolente ha creato momenti di autentica emozione. La Dimitrova ha fatto di Abigaille un cavallo di battaglia, regalando le url temperamento e un accento verdiano, anche se oggi la voce genera risulta un po' indurita nei passi di agilità. Gli altri, da Maurizio Saltarin (Ismaele) a Carlo De Bortoli (Zaccaria) a Daniela Ruzza (Fenena) sono stati all'altezza del loro compito. Vansco ha puntato ad un impianto scenico di linee sobrie, pur non rinunciando all'esigenza di spettacolarità richiesta dai concentrazionisti tableaux verdiani: un'architettura piramidale con ponteggi e porta centrale in rapida trasformazione da «Tempio di Salomone» a Gerusalemme ai «Giardini pensili» di Babilonia. Con colori chiari che ben spavavano le architetture originali e i costumi eleganti. Una base su cui Maestrini ha mosso con esperienza il traffico di comparse e coro, non mancando né di logica né di buon gusto.

Curiosamente lo stesso accordo non è stato trovato in Turandot, certo perché si continua a leggere la più sofferta delle partiture pucciniane nella chiave delle cineserie e della paccottiglia gestuale piuttosto che estrane il pessimismo, l'assessia e il disagio di vivere. Tuttavia, anche una scenografia tradizionale come questa, in cui si sprecano draggi e stendardi, avrebbe fatto migliore effetto se le luci avessero avvolto con un po' di mistero la folle notte degli enigmi. Analogo discorso per l'orchestra, dalla quale Angelo Campori non ha saputo trarre i colori di una strumentazione prodigiosa. È emersa piuttosto, nella tendenza ai tempi lenti, quell'impalcatura di raccordi motivici che non sempre in Puccini può considerarsi un pregio, ma che svela la geniale commistione di stili raccolti nella partitura, dal jazz alla musica da organetto, ai debiti con Strauss e Rimski-Korsakov. Note migliori sul palcoscenico. La Dimitrova, in un vero tour de force, ha staccato impetuosamente acuti disegnando una principessa pronta a far un sol boccione di Calaf, al quale ha dato bella voce Lando Bartolini. L'era Katia Ricciarelli, gettonatissima in Sicilia, la quale si fa perdonare gli attacchi sporchi e l'abuso delle mezze voci grazie ad uno charme che, piaccia o no, ne ha fatto una primadonna di rango.

**Dopo l'intervento dei vescovi
il ministro della Pubblica Istruzione
Sergio Mattarella si schiera contro
lo spettacolo della rock-star**

Madonna delle polemiche

Dopo i vescovi scendono in campo anche il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella ed un nugolo di associazioni cattoliche: lo spettacolo di Madonna è osceno e povero, non si deve fare né a Roma né a Torino. Replica l'organizzatore David Zard: «Perché parlo senza averlo visto? E' più oscena la situazione della scuola». Intanto al Flaminio si prepara la megastruktura per lo show.

ALBA SOLARO

ROMA. «Di contenuti talmente consunti da apparire ormai strazianti nella loro povertà», aveva affermato mercoledì il Sir, servizio di informazione religiosa vicino alla conferenza episcopale, a proposito del tour di Madonna. Parole che non sono rimaste inascoltate, anzi, hanno innescato un turbine di reazioni da parte di esponenti politici e gruppi di opinione.

Ieri mattina il ministro della Pubblica Istruzione, on. Mattarella, ha colto l'occasione della firma di una convenzione tra il ministero e la Agis Scuola, per dichiararsi d'accordo con i vescovi: «Da quello che ho potuto leggere stamane sui giornali - ha detto - mi sembra che

le critiche della conferenza episcopale siano pienamente fondate, ma vi prego non mi fate aggiungere altro». Nella stessa occasione Gian Luigi Rondì, critico cinematografico, è andato oltre: «Non vedo cosa ci possa essere di educativo in un concerto basato esclusivamente sull'esasperazione dell'eroticità e della sensualità».

Immediatamente le reazioni alla crociata contro il tour di Madonna. Per il leader dei giovani socialisti, Michele Svidercovich, «è difficile poter credere che i concerti dell'artista americana con il loro rituale mix di sacro e profano possano seriamente scuotere le coscienze, comprese quelle dei suoi fans credenti».

Ai vescovi e ai politici che ne condividono i drastici giudizi e l'implicita richiesta di impedire l'esibizione di Madonna, risponde l'organizzatore dei concerti italiani della star, David Zard, appena tornato da Parigi, dove ha visto lo show della cantante, «Blonde Ambition». Zard accusa innanzitutto costoro di volersi fare della «pubblicità a buon mercato ripetendo il solito ritornello che il concerto di Madonna è osceno». Sloggiando le recensioni positive apparse sulla stampa francese, da Le Monde a Liberation, Zard non si è limitato a respingere le accuse di oscenità ma ha preso di petto il ministro Mattarella: «Oscena è la situazione dell'istruzione in Italia, e quello che è più grave è che ormai la droga circola nelle scuole mentre dove si svolgono i concerti non c'è più droga». E ha concluso con un invito ufficiale ai prelati: venite a vedere lo show di Madonna in modo da non parlarne senza averlo visto».

Nella scia dei vescovi e del ministro si sono subito inseriti gruppi di cattolici tradizionalisti. A Roma, Famiglia Domani

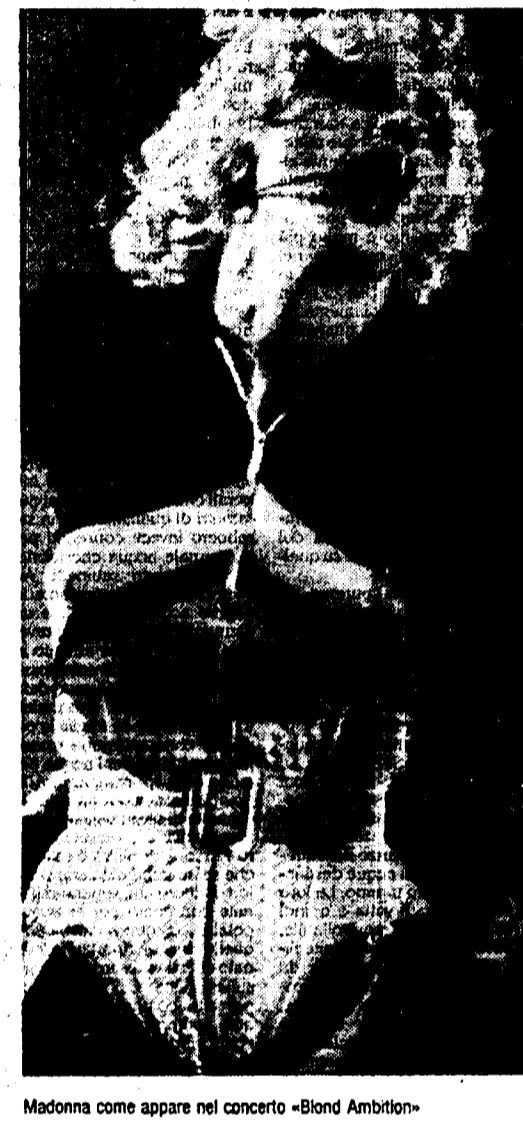
**I cattolici integralisti chiedono
ai sindaci di Roma e Torino
di proibire le esibizioni previste
La replica dell'impresario Zard**

chiede, in una lettera indirizzata al cardinale Poletti ed al sindaco Carraro, che «questo vergognoso spettacolo non si svolga a Roma, una città così ricca di tradizione e di storia, e tanto cara agli occhi di milioni di cattolici. Riuscire ad impedire questa rappresentazione sarebbe un atto simbolico che non mancherebbe di essere ricompensato dalla divina provvidenza. Lei sembra consenziente all'immagine pubblica della nostra città - si chiede a Carraro - uno spettacolo traboccante di volgarità e di blasfemia, proposto proprio nel momento in cui i riflettori di tutto il mondo saranno puntati su Roma?».

Affermazioni quasi identiche fa il Comitato famiglie cattoliche orinesi, che si è rivolto al sindaco Maria Magnani Noya ed all'arcivescovo mons. Giovanni Salardini, con l'adesione della lista azzurra dei Monarchici. Il fronte cattolico comprende anche il Centro Culturale Lepanto, roccaforte dei cattolici tradizionalisti, che chiama Madonna, senza mezzi termini, la «pomodiva», e cita un'intervista rilasciata dalla cantante nell'ultimo numero

di Vanity Fair nella quale Madonna dice: «La chiesa cattolica mi ha fatto schifo, è disgustosa, è ipocrita, senza cuore». Contro Madonna, il Centro Culturale Lepanto aveva indetto una manifestazione lo scorso 24 giugno a Pacentro, paese d'origine della famiglia Ciccone. Ma Pacentro attende Madonna a braccia aperte per il 9 prossimo. E' vero che il sindaco

in carica, Raffaele Santini, si è allineato alle posizioni dei vescovi, ma intanto si è costituito un comitato pro-visita di Madonna, guidato, guarda caso, dal probabile prossimo sindaco (le elezioni ci saranno a giugno), il cardiologo Franco Felini. Per Madonna è pronto addirittura un bassorilievo raffigurante le fattezze della «bionda ambizione».



Madonna come appare nel concerto «Blond Ambition»



Madonna in versione bruna nel video «Like a prayer»

**E per lo show
il Flaminio è già
un cantiere**

DARIO FORMISANO

ROMA. Nonostante la stroncatura dei vescovi e i mugugni di certo mondo politico, per il concerto romano di Madonna, previsto per il giorno 10 allo stadio Flaminio, è cominciato il conto alla rovescia. Una scenografia completamente computerizzata è stata ideata per far da supporto all'esibizione della cantante e del gruppo che l'accompagna. Sarà differente, più funzionale, rispetto a quelle dei concerti di Goleborg e di Parigi.

Ci sarà un palco alto un metro da terra, lungo 50 metri e profondo circa 25. Montato sopra di esso il palcoscenico vero e proprio con, ai lati, due schermi di 8 metri ciascuno. Gli artisti fuoriescono dal palco attraverso alcune pedane mobili, mentre uno stantuffo scorrerà ad innalzare le varie scenografie che faranno da sfondo alla musica: una passerella alta 4 metri, un colonnato modellato sui tempi greci illuminato da 570 candele, un ambiente industriale con macchinari, 4 differenti sipari. Si prevede l'impiego di 500.000 wats per il sistema luci, di 27 ascensori idraulici, di 30 tonnellate di equipaggiamenti sospesi da centinaia di cavi d'acciaio.

Circa 500 persone sono necessarie per montare lo spettacolo. Tutti saranno equipaggiati con caschi, martelli, cinture di sicurezza, scarpe adatte ad arrampicarsi sui ponteggi. Ci saranno, direttamente in-

gaggiati in Italia, 50 facchini, 12 elettricisti, 4 «multitask», 22 carpentieri, un'altra quarantina di manovali. E proprio dal personale potrebbe arrivare la sorpresa, nei prossimi giorni, capace di mandare a monte il colossale progetto dell'impresario Zard. L'11 luglio è infatti previsto lo sciopero generale indetto dai sindacati confederali nell'ambito della vertenza sulla scala mobile. Se l'opera di mediazione intrapresa dalla presidenza del Consiglio dovesse fallire, e dunque l'astensione dal lavoro confermata, la seconda data sarebbe automaticamente cancellata e rinviata a data da destinarsi. «Impensabile organizzare un concerto come questo contando solo sulle proprie forze» ha commentato in proposito Zard. Inutile aggiungere che la spada di Damocle dell'incertezza (sciopero sì, sciopero no) potrebbe tenere tutto colliato sospeso fino all'ultimo momento.

Non ci sarà invece l'annunciata festa che avrebbe visto Madonna e i suoi musicisti brindare con staff e giocatori della nazionale italiana di calcio. Il brindisi, inutile specificare, sarebbe stato ispirato dalla felice conclusione (leggi vittoria) dei Campionati del mondo. Madonna, chissà, avrebbe indossato la maglia di Baggio con la quale si è fatta fotografare proprio in questi giorni. Niente da fare, a meno che un'altra festa non l'organizzino Maradona...

**Nostra signora degli scandali
Sesso, chiacchiere e tanti dollari**

ROBERTO GIALLO

Suffragetta, sciantosa, bambola bionda. O, come le piaceva farsi chiamare un tempo, Boy Toy (giocattolo per ragazzi): ma chi sarà, insomma, questa benedetta Maria Luisa Veronica Ciccone? Madonna, prima di tutto: 90 milioni di dollari incassati negli ultimi quattro anni, tre società (La Boy Toy per la musica, la Siren per il film, la Sluico per il video) di cui è boss indiscusso. E poi, forse, la vita sentimentale burrascosa, il matrimonio con Sean Penn e il relativo divorzio condito con le accuse più infamanti (Sean la picchiava, si è detto, e lei non ha mai smentito), le chiacchiere sulla sua amicizia con l'attrice Sandra Bernhard, gay dichiarata, che hanno fatto scalpore in America. Da ultimo, l'amore con

Warren Beatty e siamo d'accordo: con i deliranti a parlare di scalata sociale e i difensori a plaudire alla passione vera. La trasgressione di Madonna, comunque, sta soprattutto nel suo essere donna di spettacolo. Quando esplose con Like a Virgin, la miscela era quella già proposta da Cyndi Lauper: ragazza-ballerina-ribelle-sgangherata-simpatica. In più c'era qualche pizzico mallardo, cosce ben in vista, provocazioni in salsa piccante per le quali l'America storce il naso, ma (come fanno i veri bacchettoni) delira. Poi, dopo gli attentati alla moralità sessuale, il tasto ancor più rischioso della religione. Se i vescovi ce l'hanno con lei, va detto, l'antipatia è reciproca. «La Chiesa cattolica ha schifo, è ipocrita e senza cuore, non c'entra niente con Dio

e il cristianesimo». Dalle parole ai fatti: il video di Like a prayer, dove Madonna amoreggia con un crocifisso in carne e ossa, provoca reazioni anche in Italia. Il video si vede poco, ma il battage è assicurato. Un'altra diabolica mossa di Miss Ciccone? Forse sì: fatto sta che quando la Pepsi ritira la sponsorizzazione, Madonna non fa una piega e trova subito un altro sponsor (la Pioneer). Sesso, scandalo, chiacchiere, tutto fa brodo, ma soprattutto tutto fa dollari. Sarà contenta lady Ciccone, la donna che ha rilanciato la guèpière e che dice che «dopo Hitler l'Aids è la peggior cosa successa nel ventesimo secolo». Forse sì, ma lei non è che se ne curi tanto, e infatti dice con grinta: «Non nascondo niente, sono proprio come sembro».

**Oggi i film vincitori del Mystfest
Cattolica svela
i suoi segreti**

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI**

CATTOLICA. Come si diventa agenti segreti con licenza di uccidere? L'ex capo della Cia William Colby ha ricordato qui a Cattolica che le agenzie di spionaggio hanno bisogno più di analisti che di killer, ma James Bond continua a far scuola, almeno al cinema.

In questo MystFest dedicato ai nuovi scenari della spy story non poteva dunque mancare un capitolo ad hoc, anzi due, se nel genere vogliamo coinvolgere, insieme allo svedese Coq Rouge di Pelle Berglund, il francese Nikita di Luc Besson. Intendiamoci, due film molto diversi (per stile, ambizioni, recitazione), ma uniti da un'idea di cinema altamente spettacolare, all'americana, e dal piacere di esibire due agenti segreti, molto, molto speciali.

La Svezia scossa dall'omicidio Palmè fa da sfondo reale alle trame terroristiche sventate da uno C07 atletico e implacabile (è stato addestrato dalla Cia) con un passato da leader dentro i servizi segreti svedesi e ricordando la nota posizione filo-palestinese del

amico di una dirigente della locale sede Oip; logico che i colleghi lo vedano di malocchio. La sezione sta investigando su un possibile attentato in Svezia.

Tra messaggi cifrati, piste arabe e pressioni sospette, Hamilton finisce prima in Israele e poi in Libano, e torna a casa giusto in tempo per sventare (a metà) l'operazione «Vendetta di Dio», ovvero un blitz sanguinoso nella sede Oip di Stoccolma orchestrato da un commando di sionisti fanatici di destra.

Si spara molto anche in Nikita (che i francesi pronunciano Nikità), fantasia noir-poliziesca firmata da Luc Besson, regista di culto in patria, molto meno da noi. Il trentunenne Besson ha uno stile potente e irritante, stempera nel grottesco la grafica della violenza, carica i suoi personaggi di lepidi-ze post-moderne. Nikita è una sbandata rabbiosa e aggressiva che paga il suo conto con la società (ha ucciso un poliziotto) sottoponendosi per tre anni ad un addestramento paramilitare di Stato: ne esce «incivile» e carina, sotto falso nome, pronta a eseguire in ogni momento le missioni più rischiose. Una macchina da guerra, ma chi l'ha preparata non ha fatto i conti con l'amore. Se l'assunto ideologico appare tremendo, bisogna riconoscere a Besson di saper «caturare» la complicità dello spettatore, soprattutto laddove descrive la lenta rinascita alla dignità (ma sarà poi tale?) della ragazza, interpretata dalla mutevole e notevole Anne Parillaud. Qui al MystFest, il pubblico s'è diviso, il che dimostra, se non altro, che Nikita non lascia indifferenti.

**SPOLETO
FESTIVAL**

Ha successo a Spoleto Angelin Preljocaj, trentenne coreografo di origine albanese che dal 1986 guida una sua compagnia in Francia. Al Teatro Nuovo, il gruppo ha tracciato la propria biografia partendo da una delle prime creazioni del suo direttore, *Larmes blanches*, per passare ad opere più recenti: il duetto *Un trait d'union* e soprattutto la reinvenzione dello stravinskiano *Les Noces*.

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Chi frequenta i festival di danza europei o segue le mille diramazioni della danza internazionale conosce già da qualche anno il nome di Angelin Preljocaj, Coreografo uscito allo scoperto nella terza ventata di creatori di danza parigini. Angelin si è subito distinto per il desiderio di superare lo sbernavo postmodernismo di alcuni suoi colleghi (danze palinate), composte da collage di citazioni) con opere più costruite e a soggetto.

Echi culturali e ricordi d'Albania, abbandonata, dice Preljocaj, per ragioni politiche, si sono subito riflessi in curiose coreografie cucite sul tema degli eroi del Realismo Socialista (come *A nos heroes*, o sulle ossessioni di Giovanna D'Arco, sagoma umana invasata dalla cieca fede nell'ideale (in *Halali Rome*). In seguito, passando a temi più prosaici, come l'eroticismo (a esempio in *Liqueurs de chair*, visto a Palermo). Preljocaj ci ha dato l'impressione di aver ceduto le armi della ricerca sul linguaggio per prediligere la forma. Un passaggio, evidente anche nel

**Successo per «Les noces» del coreografo albanese Angelin Preljocaj
Incubi da un matrimonio
aspettando la notte delle nozze**

di calcolo e bella foga istintiva, alla *Sagra della primavera*, dove è appunto una fanciulla ad essere immolata per il risveglio della natura e la fecondità della terra. Ma non importa.

A questa versione passionale e semplice di *Les Noces* si perdona la sua scarsa ritualità: ha infatti un forte impatto visivo. Uomini e donne agiscono davanti al coro, in penombra o tra quinte che a tratti si accendono di color sangue. Tutti spostano lunghe panche che servirebbero anche da forche, indossano abiti un po' quotidiani e un po' folcloristici (camicie bianche e pantaloni neri, gonnelline di velluto e bolero), e intrecciano atti e gesti di quotidiano affiatamento di coppia a danze all'unisono, talvolta schiettamente folcloristiche. Tra loro si aggirano clamorosi intagliabili e concretissimi fantocci bianchi in abiti da sposa. Sono gli spauracchi di queste *Nozze* a cui le fanciulle in campo non vorrebbero mai assomigliare, ma che gli uomini invece desiderano, salvo poi abbandonare il luogo dell'azione con le loro compagne vere e lasciare un cimitero di finte spose impiccate sui rinfocchi finali della musica. L'enigma di Preljocaj accresce lo scroscio del battimano rivolti non solo alla rigorosa compagnia, ma anche al coro di Westminster, diretto da Roland Hayrabedian e ai quattro cantanti. Così la serata spoltina svelta in un crescendo che il libretto *Larmes blanches* non aveva lasciato supporre.

Il coreografo albanese Angelin Preljocaj, trentenne di origine albanese che dal 1986 guida una sua compagnia in Francia. Al Teatro Nuovo, il gruppo ha tracciato la propria biografia partendo da una delle prime creazioni del suo direttore, *Larmes blanches*, per passare ad opere più recenti: il duetto *Un trait d'union* e soprattutto la reinvenzione dello stravinskiano *Les Noces*.

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Chi frequenta i festival di danza europei o segue le mille diramazioni della danza internazionale conosce già da qualche anno il nome di Angelin Preljocaj, Coreografo uscito allo scoperto nella terza ventata di creatori di danza parigini. Angelin si è subito distinto per il desiderio di superare lo sbernavo postmodernismo di alcuni suoi colleghi (danze palinate), composte da collage di citazioni) con opere più costruite e a soggetto.

Echi culturali e ricordi d'Albania, abbandonata, dice Preljocaj, per ragioni politiche, si sono subito riflessi in curiose coreografie cucite sul tema degli eroi del Realismo Socialista (come *A nos heroes*, o sulle ossessioni di Giovanna D'Arco, sagoma umana invasata dalla cieca fede nell'ideale (in *Halali Rome*). In seguito, passando a temi più prosaici, come l'eroticismo (a esempio in *Liqueurs de chair*, visto a Palermo). Preljocaj ci ha dato l'impressione di aver ceduto le armi della ricerca sul linguaggio per prediligere la forma. Un passaggio, evidente anche nel



Una scena di «Les Noces», il balletto di Angelin Preljocaj

**Ecco le «Nuove
Bacchette»**

SPOLETO. Dopo il Concerto di mezzogiorno al Caio Melisso e, alla stessa ora, i Testimoni del tempo alla sala Frau, il programma pomeridiano del festival ha inizio con *Le nozze di Figaro*, alle 15 ancora al Caio Melisso, uno spettacolo delle Marionette Colta (a S. Maria della Freggia, ore 17). Un Concerto sinfonico delle «Nuove bacchette» (Teatro Nuovo, alle 17). Seguono poi, alle 18, gli «Incontri musicali» a S. Eufemia e, in serata *La cagnotta*, al Caio Melisso alle 21, *Africa Oye* al Teatro romano (ore 22).

**Golda Meir
«bisbigliata»**

SPOLETO. Golda Meir, primo ministro negli anni decisivi della storia d'Israele, è stata evocata ieri nella chiesa di San Nicola nell'ambito del ciclo di letture «sull'eloquenza». La giornalista Miriam Mafai ha letto un discorso della Meir alla televisione israeliana dal quale emergono le radici, la storia familiare, la formazione culturale e l'identità politica della statista. Miriam Mafai ha smussato i toni più aspri dell'oratoria di Golda Meir e le ha conferito un andamento più confidenziale e familiare: quasi una «confessione» pubblica anziché un discorso politico di routine.